



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Un po' di luce (un'altra memoria)

KARL PLAGGE era un nazista. Anzi, un nazista della prima ora, di quelli che nel partito erano considerati i “veri” militanti, vale a dire coloro che si erano iscritti al partito *prima* della presa del potere del 1933, quando ancora la battaglia politica era dura e tutt'altro che vinta, quando era lecito pensare che avrebbero potuto essere i comunisti, invece, a prendere il potere. Era – anche se non del tutto – un “*Alter Kämpfer*”, cioè un “*vecchio combattente*”, uno della vecchia guardia, uno delle cui idee politiche ci si poteva fidare. Non come quelli che si erano iscritti al partito solo *dopo* la nomina di Hitler a capo del Governo e che invece erano ironicamente chiamati (dietro le spalle) “*violette di marzo*”, per significare una via di mezzo tra il furbetto e l'opportunisto dato il loro sbocciare solo quando il sole era ormai già tiepido e la primavera iniziata. Eppure...



Allo scoppio della Seconda guerra mondiale Plagge, invalido della Prima e già quarantenne, fu arruolato nell'esercito, aggregato allo Stato Maggiore col grado di Capitano e mandato all'est dopo l'invasione dell'Unione Sovietica (a Vilnius, capitale della Lituania). Qui si occupò della manutenzione dei veicoli a motore dell'esercito guidando una speciale unità di ingegneria chiamata HKP 562. Forte del proprio ruolo, vedendo che gli ebrei della città e dei dintorni venivano sistematicamente arrestati e uccisi dalle unità miste di esercito e SS chiamate *Einsatzkommandos* (esecuzione note come “Massacro di Ponary”, tra 70 e 100mila vittime totali) iniziò a rilasciare a tutti gli ebrei che poté dei certificati che li qualificavano come lavoratori esperti il cui impiego era essenziale per lo sforzo bellico degli invasori. E non soltanto rilasciò indiscriminatamente i certificati anche a persone che palesemente non avevano mai visto un pistone e una biella in vita loro, ma ottenne di aggregare a questi meccanici “qualificati” le rispettive famiglie, col pretesto che chi non aveva da temere per la sorte di coniuge, genitori e figli rendeva indubbiamente meglio sul lavoro.

Con il proseguire della guerra, promosso al grado di Maggiore, Karl Plagge aumentò sensibilmente il numero dei suoi protetti, si adoperò per mantenere il più possibile elevato il livello delle razioni alimentari, allontanò i guardiani che si mostravano crudeli e sadici, chiuse tutti e due gli occhi sul mercato nero e autorizzò la creazione di altri “reparti produttivi” in cui si allevavano polli e conigli, ovvero, in buona sostanza, cibo. Nel frattempo era anche riuscito a ottenere l'assegnazione di un proprio campo fuori dal ghetto di Vilnius in cui i “suoi” lavoratori potessero alloggiare, insieme alle famiglie, senza dover tornare ogni sera in città. Questi circa mille ebrei ne uscirono il 16 settembre 1943: il 23 dello stesso mese il ghetto fu liquidato dalle SS. Gli “ebrei di Plagge” ammontavano nel 1944, quando ormai i sovietici stavano per riprendere il controllo dell'area, a 1.250.

Ma ormai la guerra era perduta. Vilnius doveva essere evacuata e le SS si ricordarono sia del campo HKP 562 sia di tutti gli ebrei che conteneva. Un ufficiale SS si recò appositamente sul posto per organizzare le uccisioni. Plagge allora riunì tutti i prigionieri e rivolse loro un discorso che è stato riportato da uno dei sopravvissuti. Disse: “*Il campo deve essere evacuato. Durante l'evacuazione sarete scortati dalle SS che, come sapete, sono un'organizzazione dedita alla 'protezione' dei rifugiati, quindi non avete nulla da temere*”. Chi poté comprese il celato avvertimento e si nascose. Dei mille internati solo 200 circa furono liberati dall'Armata Rossa pochi giorni più tardi, ma il loro è di gran lunga il gruppo più consistente tra gli ebrei lituani che poterono salvarsi: alla fine della guerra solo il 2% della popolazione originaria del ghetto di Vilnius era ancora in vita.

Karl Plagge morì nel 1957, a 59 anni; dopo la guerra fu processato in quanto considerato nazista dai vincitori, e nonostante le testimonianze dei “suoi” ebrei, non venne del tutto riabilitato. A riparare all'errore ha provveduto il Memoriale della Shoah di Yad Vashem a Gerusalemme, che nel 2004 lo ha proclamato “*Giusto tra le Nazioni*”.